VIA APPIA.

Alla via Appia dagli antichi fu attribuito il nome di *regina viarum* per la sua bellezza, magnificenza e lunghezza; non meno però gli conviene questo stesso nome per le sterminate necropoli cristiane che si nascondono nelle sue viscere e per il numero ed importanza delle sue chiese e santuari edificati sopra i suoi due margini alcuni dei quali si riferiscono ai tempi apostolici.

S. Maria in palmis.

Nel bivio formato dal biforcamento delle due vie Appia ed Ardeatina poco meno d'un chilometro dall'attuale porta di s. Sebastiano sorge una chiesuolina chiamata da molti secoli *Domine quo vadis*.

Quel monumento fu innalzato da tempi assai antichi a ricordo della celeberrima e notissima apparizione accaduta in quel luogo, di Nostro Signor Gesù Cristo a s. Pietro evaso dal Mamertino, come si legge negli atti dei ss. Processo e Martiniano, e che per la via Appia incamminatosi volgeva forse in mente di giungere al mare e di là tornare in Oriente. Qualunque sia il valore storico di quella prodigiosa apparizione di G. Cristo a Pietro che colle parole *venio Romam iterum crucifigi* rispose all' apostolo che gli disse *Domine quo vadis* per fargli intendere che doveva volgere di nuovo i suoi passi alla città eterna; qualunque io dico sia il valore storico di questo racconto, egli è certo che fino dai tempi di Origene correva per le bocche dei fedeli (1), lo abbiamo in Egesippo, e negli atti dei ss. Processo e Martiniano. Fra i santi padri del quarto secolo s. Ambrogio lo teneva per genuino (2).

Non è a dire quanto nei secoli di mezzo quella chiesuola fosse venerata e considerata siccome uno dei più insigni santuari di Roma, onde è a deplorare che giaccia ora quasi obliterata e sconosciuta. Il Petrarca nelle sue epistole familiari a questa chiesa vivacemente accenna più d'una fiata.

(1) *Orig. in Iohan.* t. 2.
(2) *In Aux.* ed. I, t. IV.

Esisteva in quel luogo fino dal secolo IX, come risulta da un documento del monastero di s. Alessio (1), dal quale si scorge che la chiesa si chiamava in origine; *ubi Dominus apparuit.* Nel volgere dei secoli ebbe anche altre denominazioni, massime quelle *de palma, ad passus, plantarum, ad transitum,* alcune delle quali si riferiscono all'apparizione storica, altre ad una pietra sulla quale sono scolpite due impressioni di piedi nelle quali la pietà dei pellegrini dell'età di mezzo ritrovò le orme miracolose del Salvatore. Di questa pietra non si trova però alcuna allusione se non nei secoli posteriori. Nel secolo XIV la chiesa prese il titolo di *santa Maria delle Palme* o *del passo*, che serbò fino a tutto il secolo decimo sesto e decimo settimo. Infatti negli archivi de' Brevi trovo che allorquando il cardinale Francesco Toledo ebbe restaurata questa chiesuola, ebbe il diritto di nomina del suo rettore: *Rectura* (sic) *ab ipso* (Franc. Toledo) *restauratae ecclesiae B. M. del Passo extra portam s. Sebastiani.* (2).

Il Galletti ricorda che nei secoli di mezzo nella piazza avanti la chiesa suddetta *fullones candificant pannos.* (3). L'anno 1620 nel pontificato di Clemente VIII fu di nuovo riedificata da un pio sacerdote Ignazio Floriani di Castelfidardo, il quale con permesso di Paolo V, posevi il facsimile della pietra, il cui originale sta in s. Sebastiano colle orme dei piedi delle quali si è già accennato. Il cardinal Francesco Barberini nel 1637 ne rinnovò la facciata.

Edicola del cardinal Reginaldo Polo.

Oltrepassato il bivio suddetto e precisamente presso la colonna del primo chilometro della via appia, sorge a sinistra della strada un'edicoletta di forma circolare Questo è un monumento storico di grande importanza in ordine al personaggio che lo fece innalzare. Egli è il famoso cardinale Reginaldo Polo, il cui nome e la cui storia è strettamente connessa a quella dello scisma d'Inghilterra.

Egli eresse quel piccolo edificio perchè minacciando rovina la

(1) Nerini *Hist de eccl. et coenob. s Bonif. et Alex.* 161.
(2) Arch. de Brevi. *lul. 1592, fol. 309.*
(3) Galletti-Miscell. O. IX

chiesa di *s. Maria in palmis* volle ne rimanesse memoria sul posto.

S. Apollinare.

Presso la porta s. Sebastiano fu già una chiesa di s. Apollinare della quale non rimane sul luogo nessun indizio. L'unica memoria che se ne abbia è in una carta di donazione della chiesa e del monastero di s. Sebastiano relativa alla chiesa di s. Maria Nuova fatta dal cardinal Gerolamo di santa Maria l'anno 1167, nella quale donazione dice che si riserva dei beni di detta chiesa alcune vigne poste fuori della porta Appia nel luogo detto s. Apollinare. Il Panvinio che nel suo libro delle sette chiese riferisce questa donazione, accenna al sito di questa della quale mostra che non presso la porta, ma al secondo miglio dalla stessa sorgeva presso al cimitero di Pretestato. Il Mittarelli erroneamente la pone nelle vicinanze della porta ed aggiunge che vi era annesso un piccolo monastero (1).

S. Cornelio.

Circa l'anno 440, come si legge nel libro pontificale, san Leone il grande edificò sopra il cimitero di s. Callisto e forse sulla cripta dell' illustre suo predecessore e martire Cornelio, una piccola basilica. La testimonianza del libro pontificale è avvalorata e confermata dagli antichi topografi, poichè nel libro *de locis sanctis martyrum* si legge che *in coemeterio Callisti* v'era una chiesa dedicata a questo martire ove le sue reliquie si veneravano ed il Malmesburiese laconicamente scrive : *ibidem ecclesia sancti Corneli et corpus*. Di questa basilica ogni vestigio è perduta da immemorabile età; ed è stata demolita fino a terra; però ne possiamo indicare esattamente il sito preciso che è in corrispondenza colla cripta sepolcrale del martire nel cimitero di Callisto. A quella basilica il ch. de Rossi attribuisce alcuni rocchi di colonne precipitate in varii punti del sotterraneo circostante al sepolcro di quel pontefice.

S. Sotere.

Sul medesimo cimitero di s. Callisto a questa illustre antenata di s. Ambrogio fu edificato e dedicato un oratorio indicatoci

(1) Mittarelli. *Ann. Camald.* i. II.

da tutti i topografi sacri sul cimitero suo che fu poi congiunto a quello medesimo di Callisto. Nella vita di Stefano II (a. 752 57) si legge che, essendo ruinato quell'edifizio, il papa suddetto lo festaurò e ne rinnovò il tetto.

Dopo quell'epoca non se ne trovano più notizie. Un secolo dopo il papa Sergio II trovò quella chiesa in abbandono e rovina come abbiamo dal suo biografo nel libro pontificale (1) e ne trasferì le reliquie a s. Martino. Ma già fino dal secolo sesto quelle erano state trasferite dalla cripta sotterranea alla superiore piccola basilica a tre absidi, della quale restano ancora le vestigie, massime la parte inferiore sulla quale poi in questi ultimi secoli fu edificato un rustico casolare.

La sua fondazione è anteriore all' epoca di Diocleziano e dall'esame della parte superstite se ne restituisce la forma pristina. Era infatti quadriforme, con volta elevata, e terminante in tre absidi ancora esistenti. — Intorno a questo santuario si aggruppano le tombe del cimiterio superiore all'aria aperta.

Ss. Sisto e Cecilia.

Non lontana da quella di s. Sotere sorge un altra cella tricora di pianta quadrilatera costruita in cattiva opera laterizia. È questa la celebre basilichetta dei ss. Sisto e Cecilia ove i topografi del secolo settimo videro il sepolcro di papa Zeffirino e di Tarsicio il celebre fanciullo acolito martire. Alla memoria del secondo dedicò Damaso uno dei suoi carmi. L'edificio sorge su quella parte del cimitero di s. Callisto la cui escavazione e contemporanea incirca dal papa Fabiano (a. 236 250), il quale nel suo pontificato *multas fabricas per coemeteria fieri iussit*, come di lui narra il suo biografo. Probabilmente quell'oratorio spetta a quel pontefice. Questa cella in origine non fu coperta di volta ma da semplice tetto, e la parte anteriore fu aperta senza muro di facciata, nè porta (2), termina in tre absidi le quali ancora restano integre. Questa scoperta fatta dal de Rossi accresce il valore del monumento e ne conferma l'origine anteriore alla pace della Chiesa. Sembra che ai tempi di Diocleziano fosse stata demolita, poichè nell'oratorio di cui parliamo si veggono apparir tracce d'antica e quasi regolare demolizione.

(1) Lib. Pont. *in Sergio II*, § XXVIII.
(2) De Rossi *Soma sott.* t. III, p. 470.

Questa chiesuola nei tempi della pace fu detta ora *ecclesia s. Sixti*, ora *ecclesia s. Caeciliae*, o *ad s. Caeciliam*, poichè dalla medesima per apposita scala si discendeva alla cripta, dove riposavano questi illustri martiri della Chiesa romana.

Questo nome perdurava fino al secolo ottavo, come abbiamo dal topografo di Einsiedlen; sotto quest'oratorio si trova infatti la famosa cripta papale denominata di s. Sisto, aderente alla quale è quella di s. Cecilia. Il carme originale che Damaso fece sul sepolcro di Tarsicio è perìto, ma di un altro le escavazioni hanno posto in luce tre frammenti ove si leggono i vocaboli *altare* e *tumulum*, i quali ricordano quello d'un martire illustre per dignità. In questo oratorio forse fu ucciso Sisto II l'anno 258, mentre celebrava i divini misteri insieme ai suoi diaconi Lorenzo, Felicissimo, Agapito ed altri.

Quel sacro celeberrimo edificio per cura della Commissione di s. archeologia restaurato è stato trasformato in museo cristiano del cimitero callistiano, e nelle sue pareti sono riunite le epigrafi più insigni che appartenevano ai sepolcri dell'area superiore del medesimo.

L'Oratorio " ubi decollatus fuit Xistus "

Il tragico episodio di un papa (Sisto II), sorpreso dai satelliti dell' imperatore Valeriano l'anno 258, mentre seduto sulla cattedra episcopale presiedeva col suo clero una sacra adunanza entro un oratorio soprastante al cimitero di Callisto, fu cagione per cui quello venisse chiamato da s. Sisto e lo stesso cimitero di Callisto, fosse anche da Sisto appellato.

Però sul vicino cimitero di Pretestato a sinistra della via un altro monumento cristiano sorgeva destinato a ricordare quel fatto e che dai topografi che lo videro e ce ne lasciarono ricordo, era chiamato *ubi decollatus fuit Xistus*, e dove a colori era forse espresso quel martirio. Forse vi fu eretto perchè nelle cripte sottoposte erano stati sepolti alcuni dei compagni di passione al santo pontefice e insieme a due suoi diaconi Felicissimo e Agapito con lui sorpresi nel cimitero di Callisto.

Quella chiesa è ricordata quattro volte nel codice di Einsiedlen e dalle parole del codice si ricava che dovea sorgere appunto a sinistra della via Appia dirimpetto al cimitero di Callisto.

Ss. Tiburzio, Valeriano e Massimo.

Anche a questi santi martiri sepolti nel cimitero di Pretestato, la cui storia è strettamente connessa con quella di s. Cecilia, colla quale i primi due erano stretti con vincoli di sangue, fu eretto un oratorio nel cimitero, il quale tuttora benchè rudere cadente, esiste sul posto, attendendo invano da oltre a mille anni una mano pietosa che lo restituisca al pristino culto e onore.

Esso è di forma circolare a cinque absidi, e tutti i topografi ce ne hanno lasciato memoria; dal libro pontificale nella vita di Adriano I risulta che questa basilica era contigua e quasi adiacente ad un'altra dedicata a s. Zenone: ecco le parole di quel libro: *ecclesiam beati Tiburti et Valeriani atque Maximi, seu basilicam s. Zenoni etcs. uno cohaerentes loco a novo renovavit.*

S. Zenone.

Anche l'oratorio eretto a questo martire illustre torreggia ancora fra i ruderi cristiani della via appia, ed è quasi aderente all'altro, precisamente come scrive il libro pontificale colla frase *uno adherentes solo.* Le sue reliquie furono trasferite dal papa Pasquale nella chiesa di s. Prassede ove quel papa eresse al detto santo un oratorio che adornò di musaici, sulla porta del quale si legge ancora il distico:

Paschalis praesulis opus decor fulget in aula
Quod pia obtulit vota studuit reddere Deo.

Nel secolo di mezzo quell'oratorio fu detto *hortus paradisi* o *s. Maria libera nos a poenis inferni* per cagione d'una visione che ivi ebbe lo stesso Pasquale narrataci dal Severano (1).

Uno dei topografi chiama il martire Zenone, *frater Valentini.* Presso l'oratorio suddetto nella prima metà del secolo presente si rinvenne la stupenda coppa d'argento adorna di simboli marini che fu probabilmente arnese liturgico e che si conserva ora nel museo Kircheriano al collegio romano.

S. Sebastiano.

Un antica e splendida basilica nel luogo chiamato fino al nono secolo *ad catacumbas*, al terzo miglio della via appia sorge tuttora sul sepolcro dell'invitto milite e martire cristiano. Questa

(1) *Le Setic Chiese* p. 682.

basilica fu il principale santuario dell'Appia nei secoli di mezzo dopo l'abbandono del cimitero di Callisto, e dalla medesima prese il nome la porta stessa della città che conserva tuttora quel titolo.

La più antica memoria monumentale che al sepolcro di s. Sebastiano si riferisca, e la iscrizione votiva fatta da alcuni preti del *titulus Bizantis* sotto il pontificato d'Innocenzo I (a. 402-417) che offrirono al martire un ricco dono o più probabilmente lo restaurarono.

TEMPORIBVS SANCTI
INNOCENTI EPISCOPI
PROCLINVS ET VRSVS PRAESBB
TITVLI BIZANTIS
SANCTO MARTVRI
SEBASTIANO EX VOTO FECERVNT.

Il marmo dopo molte vicende tolto dal suo posto è ora affisso nelle pareti del museo epigrafico lateranense. A suo luogo ho già discorso del *titulus Bizantis*, ne credo opportuno ritornare sul difficile argomento. In quest'epigrafe non si fa espressamente menzione della basilica di s. Sebastiano perchè benchè, in quella che oggi da lui prende il nome fosse il suo corpo deposto e venerato fino dal quarto secolo, pur tuttavia la chiesa ebbe il titolo non dal martire Sebastiano ma dai ss. Apostoli e tale ritenne fino a tutto il secolo VIII. Infatti il libro pontificale in Adriano I accennando al rinnovamento della nostra basilica fatta per opera di papa Adriano I, scrive:

Ecclesiam Apostolorum foris portam Appiam milliario tertio in loco qui appellatur Catacumbas ubi corpus beati Sebastiani martyris cum aliis quiescit, in ruinis praeventam a novo restauravit.

Queste parole dimostrano che principalmente la chiesa portava il titolo dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, e secondariamente quello di s. Sebastiano come si ha nel libro *de locis sanctis martyrum*: *Et juxta eamdem viam ecclesia est s. Sebastiani martyris ubi ipse dormit ubi sunt sepulturae apostolorum.* Ed infatti la basilica in origine non fu coordinata principalmente al sepolcro del martire, il quale non ne occupa il posto principale; nè la sua confessione o sepolcro si trova nel mezzo o nel fondo della chiesa di fronte all'abside, bensì di fianco a sinistra. Anche negli atti del celebre

martire s. Quirino vescovo di Siscia in Passonia, le cui reliquie furono trasferite nella nostra chiesa *ad catacumbas* è ricordata col nome degli apostoli Pietro e Paolo; e non con quello di s. Sebastiano; *quem via Appia millario tertio seppelierunt in basilica apostolorum Petri et Pauli ubi aliquando jacuerunt et ubi s. Sebastianus requiescit;* dalle quali emerge che secondaria e la denominazione ed il posto che occupa s. Sebastiano in questo luogo. Scrive il Bosio che la chiesa venne fabricata, *per quanto si può vedere sopra le fondamenta d'un antico edificio di Gentili* (1). E veramente anche negli atti della *visita* d'Urbano VIII stà scritto: *parietes quibus ecclesia cingitur antiquae gentilium fabricae pertinuisse noscitur.*

Il grande s. Gregorio qui recitò la splendida omelia che è la 37 sugli evangelii. Sventuratamente perdette questa basilica il suo tipo e la forma primitiva nei restauri del card. Scipione Borghese: anteriormente a quel restauro si vedeva l'altare sotto al quale era il corpo di s. Sebastiano e che era opera di Onorio III il quale l'avea dedicato, posto nella cripta medesima e come dice il Bosio *in luogo profondo* al quale si discendeva per una scala di molti gradi. Era questa la cripta primitiva ossia l'*initium cryptae*, come si legge negli atti del martire medesimo in cui il suo corpo da Lucina fu deposto e che nella fabrica della nuova basilica era stato incorporato con una scala alla medesima senza menomamente rimuovere dal posto le reliquie del martire; quella fu trasformata così in confessione dell'altare superiore. Quel luogo in corrispondenza all'altare medesimo di s. Sebastiano ancor esiste, benchè vacuo delle sue reliquie e del tutto trasformato e forma anche oggi il vestibolo al cimitero al cui piano si trova.

Allorquando nei secoli di mezzo massime dopo il nono al maggior parte dei cimiteri romani era caduta nell'oblio e specialmente il cimitero di Callisto giacque nascosto, la nostra basilica raccolse quasi l'eredità di tanta gloriosa storia e di tante perdute e contrafatte tradizioni, il suo cimitero che affatto distinto e diverso, fu reputato e chiamato di Callisto, e dai pellegrini e dai romani e dai santi visitato e venerato siccome il cimitero di Callisto: errore innocente allora, ma inescusabile, oggi dopo tanto lume e splendore

(1) Roma sott. p. 251.